

## L'esposizione

Arriva a Trento la mostra curata da Cavalli Sforza e Pievani

# L'HOMO SAPIENS INSEGNA L'ANTIRAZZISMO

VALENTINA BERNABEI

**P**er avere una piccola lezione, basterebbe il capitolo finale. È un test interattivo "Io non sono razzista, però..": un gioco che, uscendo dal museo, ha il compito di far riflettere sulla naturale capacità umana di convivere, in diverse ere e zone del pianeta, con persone diverse per geni, molecole, lingue, come è stato dall'homo sapiens ad oggi. Serve anche a questo la mostra di Trento, visto che quello che definiamo "Terzo mondo" in realtà vanta il primato fondamentale per la storia evolutiva dell'umanità. I primi homo sapiens - slanciati e agili bipedi - sono comparsi in Africa, per poi spostarsi con continue migrazioni che hanno fatto più volte il giro del mondo. E la mostra *Homo sapiens. La grande storia della diversità umana*, a cura di Luigi Luca Cavalli Sforza e Telmo Pievani rende questa evoluzione avvincente e affascinante. Un progetto espositivo, che ha già fatto tappa al Palazzo delle Esposizioni di Roma, ed è stato ora riallestito nelle stanze del Museo delle Scienze di Trento (progettato da Renzo Piano).

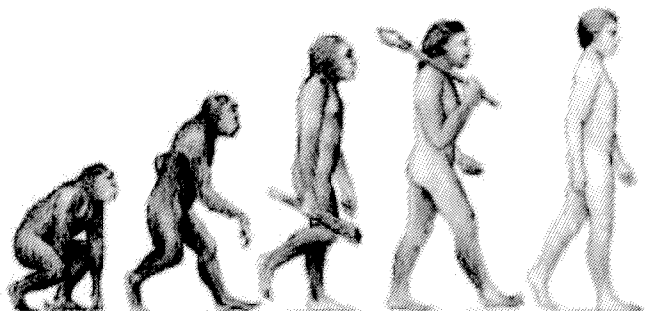
**Divisa in quattro sezioni racconta come ci siamo evoluti, dal corpo all'intelligenza**

Racconta come si è formata la specie umana, come è nata e come si è evoluta, a cominciare proprio dagli spostamenti dall'Africa. La prima sezione dell'allestimento è *Mal d'Africa*: qui si trova il calco dello scheletro di Lucy, il celebre esemplare femminile che visse in Etiopia 3,2 milioni di anni fa, per essere ritrovato soltanto nel 1974 (sette anni dopo il grande successo della canzone dei Beatles *Lucy in the Sky with Diamonds*, da cui fu preso il nome dato allo scheletro recuperato integro al 40 per cento). Oltre a Lucy tanti significativi reperti, mappe storiche, documentazioni e una serie di installazioni che permettono al visitatore di vivere l'esposizione con tutti i sensi, non solo con la vista.

La seconda sezione (*La solitudine è un'invenzione recente*), così come la terza (*I geni, i popoli e le lingue*), svelano la storia più vicina a noi: qui la mostra ci fa vedere come siamo diventati intelligenti, quando, per esempio, abbiamo iniziato ad esprimerci e a relazionarci con l'arte e con l'agricoltura.

Ne sono testimonianza vari reperti esposti, come i manufatti neanderthaliani originali in selce, provenienti dalla grotta di Fumane (uno dei maggiori siti preistorici italiani, a Verona), una collana di ossa umane dalle isole Andamane (India), un tamburo delle Hawaii, un flauto, le prime pietre dipinte in maniera zoomorfa e antropomorfa. Nella quarta sezione (*Homo sapiens, la specie planetaria*) compaiono i primi indumenti, come quello cerimoniale Inuit composto da calzoncini e perizoma.

Capire gli aspetti antropologici, oltre che quelli fisici come le misure e le forme dei teschi e del corpo, significa capire noi stessi e per farlo bisogna prestare attenzione ai vari aspetti dell'evoluzione: questa mostra mette l'accento sulle differenze che esistono ma non vanno mai intese come divergenze. Ed è proprio questa la piccola lezione che *Homo Sapiens* ci dà.



## BOMBERG

A sinistra, David Bomberg: "La visione di Ezechiele" olio su tela (1912)

